

argomenti

Dalla parte delle regole,
per semplice realismo 2

medicina & diritto

Sentenze creative:
i motivi del sì alle «Dat» 3

idee

Il cinema racconta
le frontiere della bioetica 4

vita@avvenire.it

È in gioco l'antropologia
che sostiene il nostro futuro

La nostra vigilanza sul faticoso iter che sta portando verso il varo della legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) non è mai venuta meno, a costo di apparire persino pedanti. Ma siamo convinti che non si esagera mai quando in gioco ci sono le regole chiamate a mettere in sicurezza la vita umana nella sua pagina conclusiva, la più vulnerabile insieme a quella che è collocata sul margine opposto. Che la politica assuma le decisioni più sagge e più coerenti con la nostra civiltà giuridica, con le radici e la cultura di questo Paese, con il rispetto senza sconti dovuto alla dignità della persona, è questione che sta a cuore a tutti gli italiani capaci di scorgere in questo passaggio uno dei crinali decisivi dell'epoca che viviamo: non "solo" una legge, ma un vero esame di maturità per la visione dell'uomo che deve sorreggere il nostro futuro.

Fine vita: senza questa legge, arriva l'eutanasia

di Claudio Sartea

«Lasciatemi morire in pace!»: così il triste protagonista della

campagna radicale a favore dell'eutanasia sussurra e grida ai suoi interlocutori - cioè a tutti noi, fortemente interpellati dallo spot televisivo che lo ritrae, e ora dalle sue gigantografie per le strade di alcune città. Non è un lieto fine: le storie belle e importanti finiscono sempre bene, quella dell'eutanasia è una storia che finisce male. Non accende luci sul palcoscenico, al contrario, ci butta addosso un nero sipario di tenebre. Così, tutto questo insistere sulla libertà, sull'autodeterminazione, sul "se voi non lo volete fare almeno lasciatelo fare agli altri", sul "vivi e lascia vivere" reinterpretato nel macabro "muori o almeno lascia morire", diventa uno di quei casi paradigmatici in cui la libertà è scollegata dalla felicità: una richiesta di legalizzazione che, a ben vedere, ci costringe a domandarci se la teorizzata priorità del giusto sul bene, tanto equivoca quanto cara al neutralismo liberale degli ultimi quarant'anni, è davvero un auspicabile punto d'arrivo per il diritto e per la politica.

Ma veniamo ai nostri dibattiti parlamentari, ormai - forse - prossimi alla ripresa. Mentre strade e giornali si popolano di volti dolenti e tristi, cresce la sensazione che la pressione comunicativa a cui siamo sottoposti per opera dei radicali, i quali colgono l'occasione per incoraggiare i contribuenti a finanziare con il 5x1000 la propria strategia tanatologica, trovi spazio in un'atmosfera che rapidamente si è assuefatta a prese di posizione che anche solo pochi mesi fa nessuno avrebbe osato così esplicite. È solo che i toni si sono innalzati in vista della decisione finale, oppure nel corso dei lunghi mesi di sfiancante dibattito è andato maturando un diverso sentire?

In realtà, l'opposizione all'approvazione della legge varata nel 2009 dal Senato ha compatto due fronti almeno formalmente estranei: quello pro-eutanasico strillato dei radicali, e un fronte frastagliato ma sempre più convergente di voci di singoli e di gruppi, di politici ed intellettuali, che, muovendo da prospettive ideologicamente spesso assai diverse, si



Il no al varo delle Dat finisce per unire fronti assai diversi. I motivi di chi si oppone sono anche molto lontani, ma convergono talora senza volerlo su un risultato paradossale. Da scongiurare

I NO ALLA "BUONA MORTE"

Il disegno di legge sulle Dat prevede alcuni "no" all'eutanasia

- La legge "riconosce e tutela la vita umana, quale diritto inviolabile ed indisponibile" (Art.1).
- "Vieta ai sensi degli articoli 575, 579 e 580 del Codice penale ogni forma di eutanasia".
- "Impone l'obbligo al medico di informare il paziente (...) sul divieto di qualunque forma di eutanasia".
- Alimentazione e idratazione "non possono formare oggetto di dichiarazione anticipata di trattamento" (Art.3).
- Nella Dat "il soggetto non può inserire indicazioni che integrino le fattispecie di cui agli articoli 575, 579 e 580 del Codice penale".
- Non è consentito ricostruire la volontà presunta del paziente (Art.4).
- Il fiduciario "si impegna a verificare attentamente che non si determinino a carico del paziente situazioni" di cui "agli articoli 575, 579 e 580 del Codice penale" (Art.6).
- "Il medico non può prendere in considerazione indicazioni orientate a cagionare la morte del paziente" (Art.7).

sono ritrovate affiancate nel coro dei dinieghi. Ciascuna voce ha mostrato di avere specialmente a cuore ora la privacy ora l'autodeterminazione individuale, ora il soft law (la norma "leggera") ora la protesta contro la biopolitica come dominio legale dei mondi vitali: anche se non sempre si aveva la sensazione che tali concetti venissero maneggiati con la consapevolezza e la cura dovute, pure un messaggio era chiaro: e cioè che tutte queste voci chiedevano ormai

all'unisono la preservazione dello status quo.

E così arriviamo al vero cuore del problema, che è tutto qui: questo status quo, che in molti ritengono preferibile a una legge esplicitamente a favore della vita, consiste di fatto in un sistema di regole che tende a legittimare il suicidio "medicamente" assistito. Si tratta di un sistema parallelo a quello ufficiale, giacché l'ordinamento giuridico italiano mantiene senza incrinature un meccanismo di tutela della vita terminale e della relazione clinica nella sua triplice "fisiologia" (umana, etica e deontologica): ma è un sistema informale e ufficioso già molto strutturato, fondato su interpretazioni forzate della Costituzione, e specialmente dell'articolo 32, giustificato in base a paralleli normativi con altri ordinamenti ed esperienze internazionali, alimentato da sentenze anche di massimo livello nonché da iniziative amministrative locali come i registri dei testamenti biologici, a suo tempo delegittimati dai ministeri competenti.

Non intendo affermare, come altri hanno fatto con una buona dose di cinismo (e direi anche di violenza nei confronti di quel minimo di formalismo che il diritto esige per rimanere se stesso), che il nostro ordinamento sia già idoneo a ospitare e giustificare normativamente la prassi eutanasica: è facile anzi dimostrare il contrario. Ma il diritto vivente respira anche al di là della pagine dei codici, ed è proprio per questo che la legge parlamentare (a cui la Costituzione rimanda sempre, con apposite riserve, la disciplina dei fenomeni più rilevanti per la vita collettiva e i diritti fondamentali delle persone) ha il compito prezioso e insostituibile di orientare la prassi giurisprudenziale, amministrativa, e più in generale sociale. Negargli tale compito, imporle il bavaglio, lasciar fare a giudici ed esecutori, proprio come è avvenuto per anni nell'ambito della fecondazione artificiale, ha lo sgradevole effetto di privare di orientamento i cittadini e soprattutto i medici, per di più su temi letteralmente di vita o di morte. È proprio in questi settori dell'ordinamento che l'attitudine paradigmatica ed educativa della legislazione (negata ormai solo dai ciechi o da quanti perseguono secondi fini inconfessabili), mostra la sua consistenza e rilevanza: e che dopo anni di dibattito e incertezze, cittadini e medici hanno il diritto di ricevere un orientamento normativo chiaro e privo di ambiguità.

box L'Oregon vuol mettere al bando il «kit» per il suicidio assistito

Una legge per mettere al bando il kit-suicidio. È quella proposta nello Stato dell'Oregon dal senatore democratico Floyd Prozanski. Il testo, presentato con il numero 376-1, intende vietare la vendita o il trasferimento di qualsiasi oggetto o sostanza che possano essere utilizzati da una persona per togliersi la vita. Sotto accusa sono i cosiddetti «helium hood kits», composti da un tubicino di gomma attraverso il quale si respira dell'elio contenuto in un sacchetto di plastica. L'iniziativa del senatore, portavoce della locale Commissione giustizia, è in risposta a quanto accaduto nel dicembre del 2010 nella città di Eugene, nel distretto dove Prozanski è stato eletto. Lì Nick Klonoski si è suicidato dopo aver acquistato online il kit, senza che il contenuto della spedizione fosse soggetta ad alcuna restrizione.

Simona Verrazzo

Dietrofront (parziale):
mercoledì il testo in Aula

rinvia a maggio sulla base della decisione del presidente della Camera, Gianfranco Fini, e della richiesta delle opposizioni. Pdl e Lega si erano espressi contro lo slittamento.

«Noi abbiamo una posizione molto chiara: mercoledì in aula l'Udc chiederà l'inversione dell'ordine del giorno», ha assicurato Casini, invitando la stampa a chiedere agli esponenti del Pdl «qual è la loro posizione». Originariamente il dibattito sul provvedimento che contiene le Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) era previsto a fine aprile. Già martedì comunque i centristi, dopo la conferenza dei capigruppo, in una lettera a Fini avevano garantito la disponibilità a lavorare di più pur di arrivare a una rapida approvazione. Proprio Fini, poi, avrebbe fatto sapere nel corso del vertice del «terzo polo» ieri pomeriggio di essere d'accordo con l'inversione dell'ordine del giorno.

«Ben venga tale decisione - dichiara il leghista Massimo Polledri - ribadisco l'impegno in tal senso preso dal mio capogruppo Marco Reguzzoni, siamo determinati a far sì che del fine vita si discuta con la dovuta cura». Anche il relatore del provvedimento Domenico Di Virgilio (Pdl) conferma che la maggioranza voterà a favore dell'inversione dell'ordine del giorno.

Dunque, con tutta probabilità, mercoledì si voteranno le pregiudiziali di costituzionalità di Idv e radicali e la sospensione del Pd. Ma, a giudizio dell'esponente piellelino, giovedì l'esame del Documento economico finanziario diverrà improponibile. Di Virgilio conferma che «la maggioranza è fermamente determinata ad approvare la legge quanto prima», ma si chiede, nel caso in cui la discussione dovesse scivolare al 2 maggio, «se sarà possibile riuscire a completare l'esame durante le amministrative». Anche il leader dei Cristiano-riformisti, il deputato del Pdl Antonio Mazzocchi, chiede che il testo sia una «priorità assoluta» e che gli si dedichi «l'attenzione» che merita. Per Barbara Pollastrini (Pd), invece, l'inversione del calendario è un'operazione «strumentale». L'Udc Paola Binetti replica esprimendo la speranza che «tutta l'aula, o almeno tutti coloro a cui sta veramente a cuore la legge, votino insieme al "nuovo polo" l'inversione dell'ordine dei lavori», e che «il dibattito abbia il clima e i toni degni della legge».

Pier Luigi Fornari

contromano

«Voglio morire. E allora vado in tv»



Il suicida sulla tv svizzera

Prima il video per la promozione della eutanasia, arrivato in Italia a novembre e

trasmesso furtivamente su Rai Tre e poi da alcune emittenti locali. Adesso i manifesti che sfruttano lo stesso protagonista, chiedono il cinque per mille per l'Associazione Luca Coscioni e lanciano un messaggio molto chiaro: «Lasciatemi morire in pace». La strategia mediatica dei radicali che preme per la legalizzazione dell'eutanasia in Italia fa parte di un disegno più ampio, che da anni a livello internazionale usa immagini e concetti spesso scioccanti per sensibilizzare il pubblico sul tema della «buona morte».

Va ricordato innanzitutto che lo spot, che tante polemiche ha suscitato, è stato ideato da Exit International, associazione che fa della promozione di eutanasia e suicidio assistito il fulcro della propria attività. Grazie a Exit quello spot gira il mondo, nonostante molti divieti di messa in onda, quali ad esempio quelli sanciti dalle autorità competenti di Australia e Canada. Il

Spot pubblicitari, filmati nelle scuole, reportage negli orari di grande ascolto: così nel mondo casi tragici irrompono nella vita della gente per accelerare sulla legalizzazione del suicidio assistito

presidente di Exit, Philip Nitschke, è stato spesso al centro di casi mediatici controversi. Recentemente, dall'Inghilterra, è giunta la notizia che un video, che vede proprio il dottor Nitschke tra i protagonisti, sarà mostrato agli adolescenti nelle scuole. Nel filmato sarà possibile vedere il funzionamento di una macchina ideata per somministrare dosi letali di farmaci. In molti, anche tra coloro che si dicono favorevoli alla legalizzazione dell'eutanasia, si sono detti contrariati dalla scelta di includere Nitschke tra coloro che compaiono nel video.

Nonostante nei venti minuti che saranno proposti ai giovani tra i 14 e i 18 anni ci sia spazio anche per associazioni pro-life, il rischio evidenziato è quello di istigare al suicidio gli adolescenti più fragili. Sempre in Inghilterra, in estate la Bbc trasmetterà un documentario sulla morte di un settantunenne presso la clinica di Dignitas,

l'organizzazione svizzera che fornisce servizi legati al suicidio assistito. Sarah Wootton, della Dignity in Dying, ha dichiarato di ritenere irresponsabile non affrontare un argomento del genere, esplicitando lo scopo di tale strategia mediatica: forzare la mano in un dibattito così delicato quale è quello sull'eutanasia. Alla fine del 2008 fu il canale Sky Real Lives a trasmettere le ultime ore di vita di Craig Ewert, affetto da una malattia neuronale degenerativa e recatosi in Svizzera per suicidarsi. La moglie, in un contributo sul quotidiano Independent intitolato «Perché voglio che il mondo veda morire mio marito», dichiarò che il video sarebbe servito a superare il tabù della morte.

Nel febbraio scorso, anche il canale svizzero Tf1 mandò in onda un reportage sul suicidio di André Rieder, medico di 56 anni: nel video, della durata di quasi cinquanta minuti, viene raccontato l'ultimo mese di vita di Rieder, dai preparativi all'epilogo finale. Il copione è sempre il medesimo: irrompere nelle case dei cittadini attraverso il piccolo schermo per accelerare i tempi che dovrebbero condurre alla legalizzazione di eutanasia e suicidio assistito.

stamy

di Graz



Sul fine vita eravamo da un pezzo sulla terraferma e adesso qualcuno si mette a remare contro

Graz